

**Chi è  
Autore tv & romanziere  
arriva dall'Olanda**



**La cena**  
Herman Koch  
Traduzione di G. Testa  
pagine 286  
euro 16,00  
Neri Pozza

— **Herman Koch (1953) è autore televisivo, giornalista e romanziere. Al libro d'esordio «Red ons, Maria Montanelli» (1989) ha fatto seguire «Eten met Emma» (2000), «Odessa Star» (2003) e «Denken aan Bruce». Kennedy (2005). «La cena», uscito in Olanda nel 2009 dove ha vinto il Premio del pubblico, è il suo primo romanzo che viene tradotto in italiano.**

**GEERT WILDERS**

**Secondo alcuni il personaggio dell'odioso Serge, aspirante premier, nasconde in filigrana quello dell'attuale leader xenofobo olandese.**

per il *Volkskrant*, quotidiano olandese liberal, usa tutte le tecniche cinematografiche, flashback e fughe in avanti, e tutte le tecnologie comunicative di oggi, cellulari, segreterie, videocamere, per riprodurre il delitto, il suo depositarsi nelle coscienze, ciò che scatena in famiglia, e il modo di anestetizzarlo.

**Qual è il fatto vero cui lei, Koch, si è ispirato?**

«Un delitto avvenuto a Barcellona: due o tre ragazzi avevano dato fuoco a un barbone che si era rifugiato dentro il locale di un bancomat. Ripresi dalla telecamera di sicurezza, furono scoperti».

**Trent'anni fa successe un caso analogo nel centro di Roma, all'Arco della Pace, vittima un profugo somalo, Ahmed Ali Giama. Allora i giornali titolarono in prima pagina per giorni, oggi una notizia del genere prende venti righe in una pagina interna. È così anche da voi?**

«Sì. D'altronde a Barcellona il delitto fece notizia perchè c'era il 'film': la gente poteva vedere».

**Perché ha ambientato l'incontro tra famiglie al ristorante, luogo pubblico, anziché, come sarebbe stato più logico, in una delle loro case?**

«Per tre motivi. Uno, svolgere lì l'intera vicenda, compreso l'antefatto,

era una sfida narrativa. Due, perché volevo capire se potesse compiersi una vera azione in un luogo, il ristorante, dove di solito si spendono un paio d'ore conversando e basta. Tre, il ristorante l'ha scelto, da politico, Serge, perché temeva che in privato il fratello potesse aggredirlo».

**Il locale è esclusivo, bisogna prenotare con tre mesi d'anticipo. Serve misurate porzioni, a caro prezzo, di cucina biologica e scicchissima: olive del Peloponneso, olio della Sardegna settentrionale, champagne rosé... È l'immagine di ciò che oggi simboleggia il «meglio» nella nostra comune Europa?**

«Tecnicamente il cibo biologico è ciò che è coltivato in un orto. Per averlo sei disposto a pagare il doppio. È un ristorante politicamente corretto. Rappresenta l'ipocrisia sociale».

**Lei detesta il politically correct?**

«Trovo che le persone che si comportano in modo politicamente corretto senza crederci davvero non siano le più apprezzabili. Prendiamo la tolleranza: spesso cela il razzismo. Bisognerebbe piuttosto convivere con gli altri, non tollerarli. Cerchiamo di vederla al contrario: se un gruppo di immigrati in Italia dicesse di 'tollerare' gli italiani. Cosa ne penserebbe?».

**Tolleranza è un termine che ci arriva dal vocabolario di Voltaire. Pensa che l'Europa debba superare l'illuminismo?**

«No. A meno che sentendosi illuminati non ci si senta superiori. Esistono tanti altri modi di pensare o di credere, cristiani, musulmani...».

**La politica nella «Cena» fa una figura pessima. Serge Lohman è un uomo ipocrita e vanesio.**

**Tolleranza**  
Oggi questo vocabolo volterriano spesso nasconde il razzismo

«Da noi, sull'*Nrc Handelsblad*, c'è stato chi ha scritto che in filigrana in Serge si riconosce Geert Wilders».

**Ovvero il leader del Partito per la libertà, xenofobo e antislimico, considerato il «vincitore morale» alle elezioni amministrative di questo marzo. Anche l'Olanda sta diventando nera?**

«Era un atteggiamento strisciante nel Paese, ora sta venendo a galla. Ma non smettiamo di sperare: abbiamo un nuovo leader socialista, Job Cohen, sindaco di Amsterdam, che ha una statura adatta a diventare premier alle prossime elezioni. E sa cosa mi ha detto, letto il romanzo? «Serge è una figura molto realistica. In lui c'è un po' di me. E un po' di te». È stato molto onesto».

**La Commedia  
spiegata  
in volgare**

**I 4 tomi del commento di Iacomo della Lana in libreria per Salerno**

**ROBERTO CARNERO**

roberto.carnero@unim.it

Il Boccaccio racconta che ai suoi tempi, pochi anni dopo la scomparsa di Dante Alighieri, la *Divina Commedia* era così popolare a Firenze che in molti ne sapevano interi canti a memoria e che, addirittura, i fabbri lavoravano battendo sull'incudine al ritmo dei suoi versi. Non stupisce quindi che molto presto cominciarono a fiorire diversi commenti al capolavoro dantesco. La casa editrice Salerno ha il merito di avere intrapreso un'impresa monumentale: un'edizione nazionale dei commenti danteschi. In questi giorni arriva in libreria uno stupendo cofanetto, contenente i 4 tomi del commento di Iacomo della Lana (a cura di Mirko Volpi, collaborazione di Arianna Terzi, pp. 2892, euro 290,00).

**UN PROGETTO MONUMENTALE**

Databile tra il 1323 e il 1328 (Dante moriva nel 1321), è il primo commento integrale della *Commedia*. Mentre gli altri glossatori preferivano il latino, Iacomo della Lana decide di spiegare in volgare il primo grande testo della nostra letteratura volgare. Forse anche per questo fu subito apprezzato dai lettori, oltre che per le doti di chiarezza espositiva e di acume argomentativo. Un po' come nei commenti novecenteschi che abbiamo studiato a scuola, anche in questo, che inaugura appunto una lunga tradizione, vengono scandagliati gli aspetti retorici e grammaticali dell'opera e vengono approfonditi i problemi dottrinari, filosofici e allegorici. A un primo livello di parafrasi interpretativa, se ne affianca un secondo in cui abbondano i riferimenti alla mitologia classica, alle Sacre Scritture, a fatti ed episodi della storia antica e moderna. Non è un caso, a testimonianza della fortuna di cui gode il commento di Iacomo della Lana, che sono circa un centinaio i codici che ce l'hanno tramandato. Mirko Volpi ha realizzato un'esemplare edizione critica in questo terzo volume di un piano editoriale dei principali commenti danteschi, che ne prevede 75. Un'impresa degna di questo nome, per onorare il padre della lingua e della letteratura italiana che tutto il mondo ci invidia.

**COLABIANCHI  
DOVE  
LO METTO?**

**ARIA DI SORBETTO**

**Luca Del Fra**

SPETTACOLI@UNITA.IT

Altro che Riccardo Muti, in fatto di cultura è Nicola Colabianchi il vero volto della giunta di Gianni Alemanno a Roma: insistenti voci di corridoio lo vogliono sempre più vicino all'Accademia di Santa Cecilia. A pretendere il suo arrivo sarebbe lo stesso sindaco, che in precedenza lo aveva piazzato all'Opera di Roma come consulente-direttore artistico. Il lettore si domanderà per quale titanica personalità musicale s'agiti tanto l'Alemanno: musicista di modesta carriera, Colabianchi non ama si ricordi tra i suoi maggiori risultati artistici la direzione di concerti in manifestazioni in memoria di Giorgio Almirante: l'anno scorso il suo arrivo al teatro lirico della capitale a molti giornali apparve una imposizione da politica sottoboschiva.

Muti, che da sempre è contro il clientelismo becero nelle istituzioni musicali, per il suo per ora annunciato arrivo all'Opera di Roma pare abbia posto come condizione l'allontanamento di Colabianchi, il che naturalmente gli fa gioco anche per posizionare sue pedine all'interno del teatro. Di qui le manovre alemanne per piazzare il suo «fiore all'occhiello» a Santa Cecilia. Per l'Accademia una bella rognia e, in tempi recenti, neppure la prima. I ceciliani a marzo erano finiti nell'occhio del ciclone per l'assunzione di Filippo Balducci, il figlio di Angelo Balducci alto funzionario dello stato ancora agli arresti per l'inchiesta sulla protezione Civile. «Noi il contratto gliel'abbiamo fatto dal 1 (luglio)...», spiegava il capogabinetto di Bondi Salvo Nastasi in una telefonata intercettata a Balducci padre, che a sua volta replicava con «Grazie...», una parola rarissima nel suo vocabolario. Manovre tanto gravi in passato non avevano mai toccato l'Accademia ceciliana, l'istituzione sinfonica più prestigiosa d'Italia e l'unica protetta dalle ingerenze del sottogoverno grazie a un presidente eletto dagli accademici e non di nomina politica: staremo a vedere.